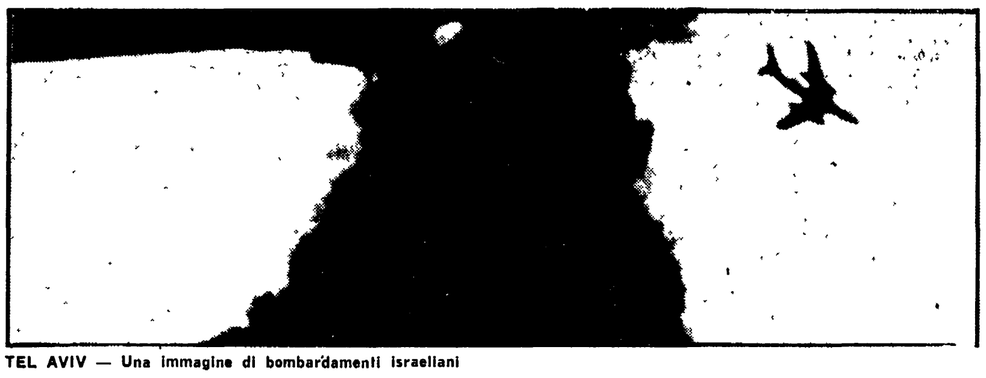
Due passi ufficiali di protesta presso il governo di Tel Aviv

Critiche di Washington e Parigi per l'attacco aereo sul Libano

Nuova incursione israeliana in Libano - Violenti scontri a Beirut tra destre e siriani - Nel sud del paese tensione tra « caschi blu » e miliziani di Haddad



TEL AVIV — Una immagine di bombardamenti israeliani

BEIRUT — *Per la terza volta in luglio, le truppe israeliane hanno varcato la frontiera del Libano. Una casa che gli israeliani hanno definito « rifugio di guerriglieri » è stata fatta saltare con la dinamite.*

Nella capitale libanese, frattanto, destre cristiane e forze siriane si sono date battaglia fino a notte inoltrata, con duelli di mortai e mitragliatrici.

Il comandante dell'UNIFIL, gen. Erskine, si è recato d'urgenza nel Libano meridionale dove la situazione è « estremamente tesa » per le minacce dei miliziani conservatori del maggiore Haddad di estendere il territorio del cosidetto « Stato del Libano libero ». Erskine ha detto che « la situazione in tutto il sud-Libano è pericolosa e complicata.

• • •

NEW YORK — *E' scaduto alla mezzanotte di ieri il mandato della « forza di pace » dell'ONU che doveva fare « da cuscinetto » tra le truppe egiziane e israeliane durante la graduale restituzione del Sinai all'Egitto. Stati Uniti e Israele sono in aperto contrasto circa la soluzione alternativa. A Washington il contrasto viene definito uno dei più acuti mai sopravvenuti tra i due governi.*

• • •

WASHINGTON — *Dure critiche a Israele da parte degli USA e della Francia dopo la incursione degli aerei di Tel Aviv sul Libano meridionale. L'incursione è stata condannata con un passo ufficiale di Washington seguito da parole piuttosto dure del portavoce del Dipartimento di Stato. Subito dopo ha risposto l'ambasciatore israeliano dicendo: « La politica del mio governo non cambierà. Faremo il possibile per difenderci. Colpiremo le basi del terrorismo in qualunque posto si trovano ». (Anche oggi i bollettini segnalano una incursione terrestre nel Libano meridionale dove state state distrutte alcune abitazioni).*

Il portavoce del Dipartimento di Stato, Hodding Carter, ha messo in dubbio che, come pretendono gli israeliani, vi sia stata una provocazione: ma soprattutto — ha sottolineato — il governo degli Stati Uniti è preoccupato per l'alto bilancio delle perdite umane. « Avevamo sperato che attacchi del genere che provocano perdite di vite umane innocenti non si sarebbero più ripetuti » ha detto Hodding Carter. Questi ha confermato che Washington ha presentato le sue rimostranze sia all'ambasciatore israeliano che al governo di Tel Aviv. Nei giornali americani si scrive che gli aerei israeliani si sono spinti fino a otto chilometri da Beirut e che le vittime civili della incursione sono state una quindicina e i feriti una settantina

Il governo di Washington ha frattanto invitato Israele ad accettare una forza di pace delle Nazioni Unite per il Sinai, concordata da Stati Uniti e Unione Sovietica, che dovrebbe avere il compito di controllare l'applicazione delle clausole del trattato di pace israelo egiziano. (Questa forza dovrebbe essere costituita da osservatori sotto il diretto controllo del segretario generale dell'ONU Waldheim, mentre quella attuale dipende dal Consiglio di sicurezza).

Come si è detto, anche il governo francese ha preso posizione contro l'incursione israeliana sul Libano. L'ambasciatore francese a Tel Aviv è stato incaricato di esprimere la « viva preoccupazione » del governo di Parigi « davanti alla recrudescenza dei bombardamenti terrestri ed aerei nel Libano del sud » e di ricordare che Parigi « ha sempre condannato gli atti di violenza e di rappresaglia da qualsiasi parte provengano ». Il portavoce del Quai d'Orsay, dando notizia del passo diplomatico, ha aggiunto: « La ripetizione degli attacchi, che hanno fatto numerose vittime civili nella popolazione libanese... non possono lasciare indifferenti coloro che si augurano che il Libano non entri in un nuovo ciclo di violenze altrettanto inutili che pericolose per l'avvenire ».

A Parigi è giunto ieri il capo del dipartimento politico dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, Faruk Kaddumi. Questi — che ha le funzioni di « ministro degli esteri » dell'OLP — si incontrerà con il ministro degli Esteri francese François-Poncet.

• • •

IL CAIRO — *Il leader della opposizione israeliana Shimon Peres è giunto questa mattina in Egitto per una visita di tre giorni durante la quale avrà incontri con il Presidente Sadat e con il Premier egiziano Khalil.*

Si aggrava la crisi interna al governo di Tel Aviv

Nostro servizio

TEL AVIV — Il governo di Begin è in gravi difficoltà. Mentre fino a qualche settimana fa era soltanto il partito comunista a chiedere in parlamento l'emarginazione del governo e la convocazione di nuove elezioni politiche generali, oggi questa richiesta è avanzata da diversi partiti e circoli politici.

Il maggior partito di opposizione, il partito laburista, ha deciso di presentare una richiesta per lo scioglimento del parlamento e la convocazione anticipata delle elezioni (in Israele è solo il parlamento ad avere il potere di sciogliere se stesso).

Non è ancora stato deciso quando la richiesta sarà presentata formalmente, ma potrebbe avvenire anche la prossima settimana. La presentazione di mozioni di sfiducia da parte delle forze politiche è stata rinviata a dopo il ristabilimento in salute di Begin che attualmente si trova in ospedale

All'interno dello stesso partito liberale, secondo componente per importanza numerica del blocco di governo, sta crescendo la richiesta di ritirare dal gabinetto i quattro ministri di cui dispone compreso il ministro delle Finanze Ehrlich. Il consiglio direttivo liberale si riunirà alla fine della settimana per discutere questo tema.

Una ulteriore spinta alla profonda crisi del governo si è avuta nel corso dell'ultima riunione del gabinetto allorchè non si è riusciti a prendere alcuna decisione sulla grave crisi economica che il paese attraversa. I membri del governo si sono divisi su un vasto spettro di problemi e sulle stesse iniziative da prendere di fronte all'opinione pubblica.

Su questo tema è intervenuto ieri anche l'ufficio politico del partito comunista israeliano accusando il governo di avere portato il paese « al limite della distruzione ». Secondo il comunicato del partito comunista « l'inflazione raggiunge oggi il tasso annuale dell'80-100 per cento ».

Tra le cause di questa grave situazione il documento indica « le enormi spese militari per mantenere l'occupazione dei territori arabi, la costruzione di nuove enormi basi militari ed aeree nella regione del Neghev, una redistribuzione del reddito nazionale che favorisce il grande capitale e discrimina le vaste masse lavoratrici e gli strati piccolo borghesi ».

Il documento conclude quindi chiedendo lo « scioglimento » del parlamento « nell'interesse di un futuro pacifico e sicuro di Israele, della difesa dei diritti delle masse lavoratrici e delle libertà democratiche ».

Hans Lebrecht

Waldheim condanna gli attacchi israeliani

NEW YORK — Il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim ha condannato ieri i recenti attacchi aerei di Israele contro il Libano.

Un portavoce di Waldheim ha dichiarato che « il segretario dell'ONU deplora profondamente tali incursioni che hanno causato pesanti perdite di vite innocenti ed esprime l'augurio che tutte le parti esercitino il massimo autocontrollo ».

Versioni contrastanti sul grave incidente

Scontro a fuoco ai confini fra Unione Sovietica e Cina

Un morto e un ferito cinesi - Pechino afferma che si tratta di un funzionario e un veterinario, Mosca di un ufficiale e un soldato

Dalla nostra redazione

MOSCA — Scontro a fuoco nel Kasakhstan sovietico, ai confini con la Cina, fra le truppe di frontiera dell'URSS e una pattuglia composta da quattro militari della RPC. Un ufficiale dei servizi di sicurezza cinesi è stato ucciso e un soldato, gravemente ferito, è stato fatto prigioniero dai sovietici.

La zona dove è avvenuto lo scontro è sotto controllo dell'esercito sovietico. Sul posto si trovano adesso alti ufficiali dello stato maggiore.

Lo scontro a fuoco, precisa una nota ufficiale diramata ieri sera dal ministero degli Esteri dell'URSS, si è svolto lunedì scorso, 16 luglio, ma l'ora e il luogo esatto non vengono indicati. « Il 16 luglio — è detto testualmente nel breve comunicato diffuso dalla "TASS" e ripreso dalla tv e dalla radio, nei comunicati che si sono susseguiti per tutta la nottata — quattro militari cinesi sono penetrati nel territorio sovietico, per un chilometro, nella zona situata a 44 chilometri a sud-est della collina di Kabarasou, nella zona del Kasakhstan. Nel corso di uno scontro a fuoco con le guardie di frontiera dell'Unione Sovietica un soldato è stato ucciso e un altro, ferito, è stato arrestato. Le guardie di frontiera dell'URSS hanno anche preso documenti ed armi. Il militare ucciso era un ufficiale dei servizi di sicurezza della Cina. Il ministero degli Esteri dell'URSS ha presentato una documentazione all'ambasciata della RPC ».

Questa inquietante notizia è giunta proprio nel momento in cui circolavano voci su una serie di primi tentativi volti ad avviare una trattativa tendente a ristabilire contatti regolari tra Mosca e Pechino.

Carlo Benedetti

• • •

PECHINO — L'agenzia « *Nuova Cina* » ha affermato ieri sera che un incidente, nel corso del quale un funzionario cinese sarebbe stato ucciso ed un altro cittadino ferito e poi rapito, si sarebbe verificato il 16 luglio scorso allorchè « circa 20 soldati di frontiera sovietici in pieno assetto di guerra hanno teso un'imboscata nella zona di Tersadi, distretto di Tacheng, nella regione autonoma del Xinjiang ».

Il ministero degli Esteri — prosegue l'agenzia cinese — ha presentato « una forte nota di protesta all'ambasciata sovietica contro la premeditata provocazione ».

Il documento sostiene che il 16 luglio scorso, nel corso dell'incidente, che sarebbe avvenuto in territorio cinese, è stato ucciso un funzionario, Li Baoqin, e che un veterinario di nome Burumbutug è stato ferito e quindi rapito. I due stavano ispezionando una zona di un pascolo appartenente ad una fattoria collettiva di frontiera. Dopo l'incidente — afferma ancora la protesta — « la parte sovietica, il 17 luglio, con una nota verbale alla ambasciata cinese in URSS accusò il personale cinese di aver violato il confine », ma questa asserzione — secondo Pechino — « rappresenta una netta distorsione dei fatti e mira a confondere nero e bianco ».

Il documento cinese prosegue affermando che « dall'inizio dell'estate i soldati sovietici sono spesso penetrati in territorio cinese per interferire e disturbare le attività dei pastori » e sostiene che « il 30 giugno un elicottero militare sovietico violò lo spazio aereo sopra le sorgenti del fiume Uzuntush nel distretto di Akqi, regione autonoma del Xinjiang, facendo giri a bassa quota per disperdere le greggi ».

« Il governo cinese — conclude il documento — chiede a quello sovietico di metter fine a tutte le violazioni di confine e a tutte le provocazioni, di riconsegnare immediatamente Burumbutug, il cittadino cinese che è stato ferito e rapito dai soldati sovietici, di punire i colpevoli del sanguinoso incidente di Tersadi, di compensare le perdite del morto e del ferito e di prendere efficaci misure per evitare che simili incidenti si verifichino nel futuro ».

La nota afferma, infine, che « la parte sovietica » avrebbe « creato deliberatamente un provocatorio e sanguinoso incidente di frontiera nel momento in cui concrete misure sono in corso di discussione per i negoziati sui rapporti tra Cina e URSS. Questo fatto non può non attirare la seria attenzione della parte cinese ».

Va notato che l'incidente di cui ha dato notizia la « *Nuova Cina* » è il primo avvenuto da oltre un anno a questa parte. Il precedente che riguardava anch'esso un caso di sconfinamento, avvenne nel maggio 1978 sul fiume di confine Ussuri, già teatro di duri combattimenti nel 1969.

Continuazioni dalla prima pagina

Craxi

sta craxiana quanto le proposte concrete che ne discendevano. L'unico punto che rimane comune alla DC e a Craxi è quello dell'indicazione dell'area di governo: una soluzione della crisi, tanto per l'una quanto per l'altro, dovrebbe passare attraverso uno schieramento a cinque comprendente DC e PSI insieme i partiti minori, il PSDI, il PRI, e anche il PLI.

Polemizzando con la DC dopo aver rinunciato al mandato, Craxi ha detto di essere molto preoccupato per lo stato dell'Italia e delle istituzioni, ed ha accusato il partito di maggioranza relativa di « *sterilità distruttiva* ». Più esplicito ancora l'articolo che ha fatto pubblicare sull'*Avanti!*, e che tuttavia si conclude con l'affermazione che i socialisti, nonostante tutto, « *non si abbandoneranno a convulsioni di bandiera* ». Qui l'attacco è rivolto apertamente alla segreteria politica di Piazza del Gesù, « *alla impressionante catena di errori* — si afferma — *del gruppo dirigente dc guidato dal segretario Zaccagnini* », una catena che invece di arrestarsi « *si allunga inesorabilmente, in un clima sempre più deteriorato di tensione e di conflitti* ». La mano tesa — fa scrivere Craxi — è stata « *respinta nelle forme più pericolose per i futuri rapporti politici* », nonostante il « *coro autorevole* » delle perplessità e delle preoccupazioni (evidente riferimento all'atteggiamento di Fanfani, Donat Cattin e altri durante questa fase della crisi); la posizione della DC, scrive ancora il giornale socialista, « *rischia di gettare il paese nella più assoluta ingovernabilità* ».

Dopo la rinuncia di Craxi, il gioco delle ipotesi e delle voci è più che mai intenso. Già nei giorni scorsi, i socialisti avevano accreditato la impressione che essi, adesso, non potranno più appoggiare — sia pure solo con l'astensione — un governo presieduto da un democristiano. Le ipotesi di fondo rimangono tuttavia tre: quella di un accordo *politico*, e quindi di un governo che abbia significato politico (e che in qualche modo si basi sull'intesa tra DC e PSI); quella « tecnica », di un governo politicamente molto scolorito che potrebbe essere presieduto da un laico o anche da un dc ma in possesso di questa connotazione (e ieri in molti ambienti si tendeva a mettere avanti il nome del ministro del Tesoro, Pandolfi); e infine quella cosiddetta istituzionale, presieduta da un uomo che ricopre un'alta carica (e qui rimbalza nuovamente il nome di Fanfani).

E' evidente che ognuna di queste ipotesi può colorarsi in modo diverso a seconda delle condizioni in cui può eventualmente materializzarsi, e degli uomini chiamati a gestirla. Per un governo tecnico, o di « raffreddamento », continuano ad essere fatti i nomi di due personaggi come Saragat e Merzagora. Per le indicazioni di parte democristiana, è probabile che un'intesa venga tentata nella giornata di oggi. Ieri sera negli ambienti della Direzione dc si affermava che, con ogni probabilità, la « rosa » dello Scudo crociato dovrebbe essere capeggiata da Piccoli, e dovrebbe allineare altri nomi, ma forse non quelli di Andreotti e Zaccagnini, già presenti nella « rosa » precedente. E Forlani ne farà parte? Questo è uno dei punti che il lavorio interno dc dovrà chiarire nelle prossime ore.

Il ministro degli Esteri, comunque, dopo aver votato « no » in Direzione — sorprendendo anche i suoi ex amici fanfaniani — ha voluto ribadire le motivazioni estremamente critiche che lo hanno spinto.

Con una nota di agenzia ha fatto sapere che egli comprende la rivendicazione, da parte della DC, della guida del governo. Ma questo — aggiunge — avrebbe dovuto « *risultare chiaro dall'inizio ai partiti e al capo dello Stato* »: « *si è invece seguita una via ambigua accreditando l'idea di una disponibilità per altre soluzioni, a condizione che si potesse coinvolgere il PSI nel governo* ». Quando questo è avvenuto, soggiunge Forlani, invece di accettare di discutere programmi e prospettive, « *si è imboccato la strada della rigida preclusione, di fatto accentuando i rischi di ingovernabilità della legislatura* ». L'accusa alla segreteria è pesante, e in qualche modo essa avvalora e giustifica l'attacco che alla stessa segreteria viene dal PSI. Andreotti — a quanto si è saputo — è stato molto, molto cauto nel suo intervento in Direzione. Non ha difeso apertamente l'operato di Zaccagnini, e parlando delle prospettive ha messo soprattutto l'accento sul rapporto stabilitosi tra la DC e i partiti minori: il tripartito minoritario non gli è mai sembrata, del resto, cosa da buttar via.

Forlani

peso dal documento di accusa in sette capi rivolto dal gruppetto moderato di « Proposta » alla segreteria Zaccagnini: in pratica di aver sbagliato tutto da un anno a questa parte, elezione di Pertini inclusa: e su questa critica di fondo ha appoggiato il suo « no » al documento finale. Quanto a Craxi « non capisco questa accusa di ambiguità. Tutti i documenti politici lo sono. L'importante è la disponibilità dichiarata a una maggioranza organica: e noi non gli facciamo fare il governo! Ma del resto è stata tutta una serie di errori di conduzione, e le conseguenze saranno funeste per tutti ». Dopo di che a niente sono serviti gli appelli di Rumor, di Colombo, di Piccoli a « non incrinare l'unità del partito »: anzi, lui ha vibrato a tutti un colpo basso e li ha spiazzati, rispondendo che votava contro proprio perché « in accordo con le vostre motivazioni critiche ». Come dire: incoerenti siete voi.

Una mossa per presentarsi, da qui al congresso, come l'antagonista numero uno di Zaccagnini? Questo era ieri in effetti il parere dei più, sembrando decisamente controproducente una iniziativa del genere come tattica per guadagnarsi Palazzo Chigi. Ma se è sulla « caccia agli errori » che Forlani conta per conquistare piazza del Gesù, dovrà certo fare i conti con l'obiezione subito mossagli da Granelli: che gli « errori », cioè, come mostrano i documenti agli atti, sono sempre stati compiuti all'unanimità (almeno fino a ieri). Ma sicuramente conterà di più l'ostilità dichiarata che l'ipotesi Forlani suscita in certi ambienti dorotei. La loro strategia, per la segreteria dc, è decisamente un'altra, opposta al « muro contro muro » che sembra ispirare l'ex figlioccio di Fanfani. Qualcuno la sintetizza in una battuta maligna attribuita ad Antonio Gava, gran capo doroteo, che dimostra tra l'altro con quale spirito in casa dc fosse vissuta la politica di solidarietà democratica: « con Zaccagnini bisogna fare come con il PCI: collaborarci finché non si consuma da se ».

A Montecitorio, la notizia del « no » — scontato — della direzione dc al tentativo di Craxi ha ovviamente subito alimentato il « dopo-ipotesi » sul prossimo incarico: sarà un « laico », sarà un dc? Intanto, si spargeva la notizia che proprio Andreotti aveva insistito in direzione per introdurre nel documento finale il riferimento più esplicito alla « collaborazione » tra la DC e gli altri partiti di « democrazia laica » oltre al PSI. Immediata l'interpretazione: il presidente dimissionario forse non si considera ancora fuori gioco. Alla Camera ieri, si discuteva della conversione in legge di alcuni decreti. E la coincidenza ha suggerito al fanfaniano Darida un'idea scherzosa » (ma poi quanto?): « se continua così, e arriviamo alla fine di agosto, non rimarrà che convertire in legge il governo Andreotti ». E se qualcuno ci pensasse sul serio?

Aumenti

CIP e non dovrebbero riguardare le specialità « da banco » per le quali non occorre prescrizione medica.

Nessuna giustificazione, di nessun tipo e quindi nemmeno tecnica, hanno le decisioni adottate dai ministri che fanno parte del CIPE, i quali hanno «liberalizzato» (si dice solo per la durata di un anno) i prezzi del pane e della carne. Finora erano i comitati provinciali che, nelle singole province, fissavano i prezzi massimi sia per la carne sia per alcuni tipi, più popolari, di pane (a Roma, la «ciriola»).

Ora, questa forma di controllo salta e i prezzi di questi due prodotti verranno fissati sulla base del calcolo costo ricavi dei produttori e dei venditori.

E' facile prevedere che chi farà le spese di queste decisioni saranno gli strati popolari più poveri. Nelle zone dove il tipo di pane sottoposto a controllo era più venduto (e guarda caso si tratta di città del Mezzogiorno come Benevento, Caserta, Matera, Reggio Calabria) si prevede un aumento di duecento lire al chilo. Non vi sono dubbi che quella del CIPE è stata una decisione del tutto inopportuna: un governo che non esiste, dimissionario, non può adottare provvedimenti che vanno ad aggravare la situazione di marasma oramai esistente nel fronte dei prezzi al consumo.

Di questo stato di marasma appaiono particolarmente preoccupati PCI e sindacati. Il partito comunista farà sentire queste sue preoccupazioni in Parlamento.

Terrorismo

casione per ribadirlo): i « professori », gli arrestati del 7 aprile, le « vittime di Calogero », non c'entrano. E non perché, come singoli imputati, fino a quando non saranno giudicati vale la presunzione di innocenza (questa è anche la nostra posizione). Ma perché *non possono entrarci*. E' forse colpa loro se il « lumpenproletariat » fa attentati e ammazza? Possono essere imputati loro di essere degli 007 dei Servizi segreti palestinesi o cecoslovacchi? No. Quindi non c'entrano.

Perciò i magistrati inquirenti sono gli autori di una criminalizzazione dissennata e feroce (secondo quanto ci confermano giorno dopo giorno i memoriali e le interviste degli incarcerati, mentre i magistrati tacciono costretti dal discutibile, ma pur sempre in vigore, segreto istruttorio). E piano piano Calogero viene trasformato in un Pinochet.

Ma che cosa hanno fatto i magistrati « incriminati »? Si sono posti un semplice, limpido problema. Se cioè i fatti terroristici — dalle « gambizzazioni » agli attentati, dagli assassinii a certi sequestri — fossero solo una somma casuale di episodi individuali da inquisire uno per uno o se non rispondessero a un più vasto gioco, se non fossero tasselli di una più generale strategia eversiva.

Qui sta tutta la polemica, qui si gioca la capacità di giudicare il livello di attacco che si va muovendo allo Stato democratico. C'è un rapporto fra i singoli episodi criminosi e la strategia apertamente enunciata nei diversi documenti del terrorismo e nei vari testi dell'autonomia? Sono linee parallele o convergenti? I fatti stanno lì a dimostrare che una convergenza c'è.

C'è la cattura di Morucci e della Faranda, elementi « dissidenti » dalle BR, o meglio dalla direzione strategica del « Partito armato » che viene accusato (il documento a « *Lotta continua* » sembra confermarlo) di miopia burocratico-stalinista. I quali Morucci e Faranda — guarda caso — provengono da Potere operaio e da Autonomia. E c'è lo « Skorpion » che uccise Moro che viene trovato nelle mani del « dissidente » Morucci. Un altro caso? C'è ora la scoperta del « covo » di Rieti dove si trova un fucile uguale a quello che uccise il colonnello Varisco e insieme i ritagli di giornale relativi al fatto: e l'appartamento è di proprietà di elementi dell'Autonomia, di ex-Potere operaio. Ancora un caso. C'è infine il documento recapitato a « *Lotta continua* », molto chiaro e esplicito per quanto riguarda la divisione interna dei compiti fra Movimento e « Partito armato ».

Dunque, come risulta dal documento, all'interno del « Partito armato » si litiga: e si litiga duro (« provocazione » è un termine da fucilazione, in clima di guerra civile). Dunque c'è lite fra chi — come apertamente ammettono di volere i vari Negri, Scalzone, Piperno — cerca di legare il terrorismo « diffuso » alle spinte sociali (perfino agli scioperi « selvaggi » degli ospedalieri) e chi invece vuole un terrorismo freddo e distruttivo, tutto chiuso in clandestinità in attesa dell'ora « X ». Ma — lo chiediamo ai « sociologhi » del terrorismo — questa lite non è forse la prova « regina » dei reciproci rapporti di collaborazione ed adiacenza?

Al tempo della guerra partigiana anche certe formazioni « litigavano » con altre che rifiutavano le azioni esemplari e miravano a coinvolgere più direttamente il malcontento popolare. Come avrebbero riso i partigiani — anche il partigiano Bocca — se un giornalista di parte tedesca avesse sostenuto, poniamo, che le une o le altre non avevano nulla a che fare con la guerra di liberazione. Come sarebbe stato giudicato quel giornalista? Soltanto uno sciocco?

Eugenio Montale presidente e Gaetano Afeltra, Nicolò Ali, Enzo Biagi, Felice De Baggis, Carlo De Martino, Franco Di Bella, Guido Gonella, Davide Lajolo, Indro Montanelli, Paride Rombi componenti della giuria dei premi di giornalismo Campione d'Italia prendono parte al lutto per la repentina scomparsa del collega

LUIGI MARINATTO

da dodici anni segretario della giuna stessa.

Milano, 25 luglio 1979.

Il Consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia partecipa al dolore dei familiari per la repentina, prematura scomparsa dell'indimenticabile collega

LUIGI MARINATTO

segretario del consiglio stesso dalla sua istituzione, e ne ricorda l'inestimabile contributo recato con generosità e rettitudine agli interessi della professione e della categoria giornalistica.

Milano, 25 luglio 1979.

Partecipano al lutto: Carlo De Martino, Brunello Tanzi, Vieri Poggiali, Ibio Paolucci, Gabriella Parca, Erberto Passoni, Piermario Prunetti; i revisori dei conti: Aldo Lualdi, Luigi Madia, Enrico Pavesi, Alberto Dall'Ora, Cesare Rimini, Umberto Gragnani, Paolo Livi.

L'Associazione per la formazione al giornalismo con immenso dolore annuncia la prematura scomparsa del proprio Presidente

LUIGI MARINATTO

e ne ricorda la appassionata, preziosa opera svolta per lunghi anni a favore della qualificazione della professione giornalistica.

Milano, 25 luglio 1979.

Partecipano al lutto: Ugo Ronfani, Enrico Forni, Maurizio Andriolo, Andrea Cavalli, Carlo De Martino, Giorgio Mottana, Emilio Pozzi, Angelo Rozzoni, Maurizio Sioli; i revisori dei conti: Aldo Lualdi, Luigi Madia, Enrico Pavesi, G. Maria Beltramini de' Casati, Alfredo Nunziante.